

CORSO O.N.C. SEZ T.A.M. SEZ 2014

TESINA DI FINE CORSO

VALLE GARGASSA

UN CANYON SPETTACOLARE ALLE SPALLE DI GENOVA



AE EAI BRUNO TONDELLI

LA VAL GARGASSA

La nostra regione è stata abitata fino dai tempi più remoti.

Numerosi reperti risalenti dal periodo Neolitico all'età del ferro sono stati rinvenuti in molte località costiere e montane provinciali. Uno dei ritrovamenti più spettacolari è la necropoli rinvenuta a Chiavari, nel Tigullio, facendo presupporre agli storici i primi insediamenti umani già nell'era preistorica. La popolazione dominante fu soprattutto quella dei Liguri, i quali si estesero in tutta la regione e ampiamente nell'Italia nord-occidentale, suddivisi in altre piccole tribù locali come i *Tiguli* (che darà il nome alla zona geografica del Tigullio). Altri ritrovamenti preistorici sono stati recentemente scoperti, e pertanto ancora in fase di studi più approfonditi, in Val d'Aveto e in Valle Stura. All'interno del Beigua Geopark nel comune di Rossiglione c'è una miniatura dei canyons che spesso si vedono nei film americani, e che sono testimonianza della presenza dell'uomo.

Ben visibili sono i segni della travagliata attività tettonica nelle varie epoche geologiche, con affioramenti di rocce verdi del cosiddetto "Gruppo di Voltri" (serpentiniti, calcescisti), conglomerati oligocenici della "Formazione di Molare" (ciottoli ofiolitici legati da sabbie, marne e argille), ed enormi quantità di depositi sedimentari. Poi l'azione erosiva dell'acqua, con effetti differenti, imposti dalla diversa natura dei materiali rocciosi interessati, ha modellato in modo spettacolare questo canyon con profonde e scure bastionate, guglie, marmitte

dei

giganti.

Si inizia dal campo sportivo di Rossiglione dove un cartello del parco spiega le particolarità del sentiero ad anello che andremo a percorrere anche da un punto di vista geologico. Il sentiero costeggia il torrente prima in un bosco dove emergono argilloscisti, poi il substrato cambia in serpentiniti e di conseguenza il paesaggio diventa molto più aspro creando splendidi laghetti. Ma la sorpresa maggiore è ancora più avanti risalendo il corso d'acqua dove di nuovo c'è un cambiamento: si passa ai conglomerati e alle brecce.





foto C.Casoni

I conglomerati sono rocce formate da frammenti (clasti) di altre rocce che si accumulano in genere in zone ribassate, quando il mezzo che li trasporta (acqua, vento, ghiaccio) perde la sua energia. Per risalire all'ambiente di formazione si considera la dimensione dei clasti, quanto più sono piccoli, tanto più «tranquillo» doveva essere il mezzo (in genere l'acqua) da cui si sono sedimentati. Altra caratteristica importante è il grado di arrotondamento dei granuli, che esprime l'usura subita dal clasto e dà un'idea dell'intensità del processo di trasporto in cui è stato coinvolto.

Le rocce costituite da clasti con dimensioni maggiori di 2 mm sono dette *conglomerati*, e derivano dalla lenta cementazione delle ghiaie.

- I conglomerati formati da ciottoli spigolosi sono detti *brecce*. Esse hanno subito un trasporto modesto, come accade ai detriti caduti ai piedi dei versanti montuosi.
- I conglomerati formati da ciottoli arrotondati sono detti *puddinghe*. Esse hanno subito un lungo trasporto come, ad esempio, i depositi alluvionali lasciati dai fiumi e dai torrenti.

Come a voler rimarcare questo passaggio si nota la stretta imboccatura di quello che da qui in poi sarà un canyon più o meno stretto: Il sentiero non presenta troppe difficoltà fino a qui, c'è solo qualche passaggio a fil di roccia. Sopra la testa si alzano pinnacoli di roccia su cui passeremo durante la seconda metà dell'anello. Si arriva ad un guado sul torrente (un po' problematico in caso di portata elevata) in corrispondenza di un torrione denominato Muso di Gatto



foto C.Casoni

Attraversato il corso d'acqua il sentiero sale sul versante destro (evidentemente di substrato diverso) passando in un castagneto molto più elevato rispetto al torrente e dal quale si vedono scorci sulle rocce sovrastanti il canyon. Il sentiero riscende sul rio che con un nuovo guado superiamo fino al pianoro delle Case Vereira oggi abbandonate ma che un tempo davano dimora ai lavoratori delle vetrerie della zona (da cui deriva il nome stesso Vereira).



foto C.Casoni

NOTE PARTICOLARI

“Le attività di scavo condotte in alcune vetrerie sia negli anni Settanta che negli anni Novanta del secolo scorso (vetrerie di Monte Lecco e VereiraGargassa), avevano fornito, inoltre, ingenti quantità di reperti qualificabili, per la maggior parte, come indicatori di produzione e lavorazione cioè materiali legati alle varie operazioni tecniche svolte nel ciclo della manifattura vetraria. Tali reperti sono certamente quelli che meglio permettono di indagare i vari aspetti della tecnologia adottata nelle vetrerie liguri di età preindustriale e per questa ragione, l’ultima parte della ricerca si è concentrata su di essi. Quali contesti di provenienza dei materiali studiati sono stati appunto scelti la vetreria di località Vereira in Val Gargassa (Rossiglione - GE) databile alla metà del XIII secolo e la vetreria di Cian da Veeja presso il Monte Lecco (Passo della Bocchetta - GE) attiva tra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo). I due siti sono stati scelti in quanto le numerose tipologie di indicatori presenti hanno fatto ipotizzare la realizzazione dell’intero ciclo produttivo e la possibilità di portare avanti lo studio su una campionatura più ampia ed affidabile, inoltre la scelta permetteva di porre a confronto produzioni di epoche e aree geografiche diverse.”

“La ricerca condotta nell’ambito del dottorato di Archeologia e storia del vetro preindustriale, “produzione e consumo in Liguria” (Università degli studi di Siena triennio 2001-2004, professori tutors Carlo Varaldo, Marja Mendera) ha cercato di ricostruire un quadro unitario riguardante la manifattura vetraria ligure preindustriale analizzata secondo diversi punti di vista in parte già noti in parte quasi del tutto inediti. I contesti studiati sono stati una cinquantina localizzati soprattutto nella Liguria centrale e di Ponente. L’analisi che ne è derivata non pretendeva, infatti, di essere esaustiva su tutto il territorio ligure ma voleva costituire un primo tassello su cui costruire la cronotipologia del vetro ligure attraverso l’esame di tutti i reperti in vetro significativi provenienti, per

esempio, dai numerosi contesti di scavo noti ma i cui materiali sono ancora del tutto inediti. È stata evidenziata un'evoluzione nella gestione delle vetrerie soprattutto a partire dal XVI secolo quando, accanto ai produttori di Altare (SV), borgo da sempre legato alla manifattura vetraria, si affiancano anche gli "imprenditori" e il Comune di Genova. Tra il XVI e il XVIII secolo mutano, quindi, anche le localizzazioni delle fornaci e si delinea una nuova rete di vetrerie. Le attività di scavo condotte in alcune vetrerie sia negli anni Settanta che negli anni Novanta del secolo scorso (vetrerie di Monte Lecco e Veirera- Gargassa), avevano fornito, inoltre, ingenti quantità di reperti qualificabili, per la maggior parte, come indicatori di produzione e lavorazione cioè materiali legati alle varie operazioni tecniche svolte nel ciclo della manifattura vetraria. Tali reperti sono certamente quelli che meglio permettono di indagare i vari aspetti della tecnologia adottata nelle vetrerie liguri di età preindustriale e per questa ragione, l'ultima parte della ricerca si è concentrata su di essi. Quali contesti di provenienza dei materiali studiati sono stati appunto scelti la vetreria di località Veirera in Val Gargassa (Rossiglione - GE) databile alla metà del XIII secolo e la vetreria di Cian da Veeja presso il Monte Lecco (Passo della Bocchetta - GE) attiva tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo). I due siti sono stati scelti in quanto le numerose tipologie di indicatori presenti hanno fatto ipotizzare la realizzazione dell'intero ciclo produttivo e la possibilità di portare avanti lo studio su una campionatura più ampia ed affidabile, inoltre la scelta permetteva di porre a confronto produzioni di epoche e aree geografiche diverse. Lo studio è stato avviato con la creazione di un sistema di classificazione macroscopica degli indicatori suddivisi in tre grandi gruppi: gli indicatori di produzione che riuniscono scarti o rifiuti legati alle fasi di preparazione, fusione e raffinazione della miscela vetrificabile e della massa vetrosa, gli indicatori di lavorazione che comprendono materiali legati alle fasi di realizzazione e raffreddamento dei manufatti finiti a partire da una massa vetrosa raffinata. Vi sono poi quegli indicatori che possono essere definiti "indiretti" in quanto comprendono le strutture, i materiali di costruzione delle fornaci, gli strumenti ed attrezzi (crogioli, attrezzi metallici, ecc...) indispensabili per portare avanti il produttivo, costituendone testimonianza ma che non ne sono il risultato diretto. Le analisi tessiturali e composizionali hanno consentito di riconoscere le disomogeneità presenti nella massa vetrosa dei campioni; nei casi in cui le disomogeneità consistevano in minerali relitti, cioè in componenti delle materie prime non completamente fusi, l'analisi della loro composizione chimica ha portato alla ricostruzione delle ricette di produzione impiegate nelle due vetrerie attraverso l'individuazione dei tre gruppi di elementi fondamentali: vetrificanti (Silice e Alluminio), stabilizzanti (Calcio e Magnesio) e fondenti (Sodio e Potassio). Sia a Gargassa sia a Monte Lecco è stato possibile confermare l'utilizzo di materie prime locali quali il quarzo come fonte principale di Silice mentre sono evidenti delle variazioni per quanto riguarda l'impiego degli stabilizzanti e dei fondenti cioè di quegli elementi che, rispettivamente, furono indispensabili per dare alla massa vetrosa una sicura stabilità chimica e per abbassare la temperatura di fusione della miscela vetrificabile altrimenti non raggiungibile nelle fornaci medievali. L'analisi degli indicatori di Gargassa hanno evidenziato l'uso di uno stabilizzante dolomitico (costante correlazione positiva tra Calcio e Magnesio) e di un fondente sodico (ceneri sodiche di piante quali la Salsola kali che crescevano sulle coste del Mediterraneo) con percentuali minori di Potassio. La ricetta usata a Gargassa non si ritrova, invece, a Monte Lecco dove la compresenza di Sodio e Potassio in percentuali simili può essere attribuita all'utilizzo di un fondente ad alcali misti (ceneri sodiche e potassiche queste ultime ricavate da felci o da specie arboree

come il faggio diffuse nei boschi dell'Appennino). A Monte Lecco, inoltre, è stato messo in luce un costante impiego di riciclaggio di rottame di vetro proveniente dalla stessa vetreria. Le due ricette sembrano, allora, legate a momenti differenti della manifattura vetraria ligure: Gargassa nel XIII secolo vicina a produzioni sodiche di ispirazione "vicino-orientale", Monte Lecco nel XIV-XV secolo inserita in un'economia maggiormente autarchica che imponeva l'esclusivo utilizzo di materie prime locali."

Da qui si potrebbe raggiungere la sorgente sulfurea a circa 15 min. La seconda parte è un percorso a ritroso nella valle, questa volta però salendo sulle rocce. Si può notare chiaramente il cambio repentino di vegetazione all'altezza del primo guado.

Mi è stata raccontata questa leggenda:

nel medioevo una nobildonna si suicidò buttandosi da quella rupe perché il consorte alle crociate l'aveva abbandonata per una giovane mussulmana, così quando soffia il vento in quella fessura produce un suono straziante...il lamento della povera sventurata !



foto C.Casoni

Da un punto di vista naturalistico è molto interessante il lichene (*Xanthoria parietina*) che colora di arancione vaste aree di queste torri rocciose



foto C.Casoni

FLORA E FAUNA



Certamente qui non troviamo gli estesi panorami della dorsale sommitale del Monte Beigua con vista mare, ma un ristretto ambiente con una flora tipicamente mediterranea (*Euphorbia spinosa*, *Helichrysum italicum*, *Satureja montana*, *Robertia taraxacoides*, etc.) con infiltrazioni di flora subalpina (*Saxifraga exarata*, *Arabis alpina* ssp. *caucasica*, etc.).





foto C.Casoni

Molti sono i mammiferi che stazionano nei territori della Val Gargassa: capriolo, cinghiale, tasso, lepre, ghio, scoiattolo, e più raramente volpe e lupo.

La cosiddetta fauna minore è composta da: tritoni, salamandre, gechi, rospi, rane e numerosi tipi di rettile.



foto internet

L'acqua cristallina ospita rane, bisce e numerosi pesci.





foto C.Casoni

ITINERARIO

Si prende il sentiero di sinistra, che costeggia le tribune del campo da calcio (segnavia **XX**) e che si inoltra in piano nel rado bosco della bassa **Val Gargàssa**. Mantenendosi di fianco al pittoresco rio, il sentiero prosegue con alcuni poco faticosi saliscendi, lasciando due case alte sulla sponda opposta. Il bosco, in breve tempo, passa dal querceto al castagneto e, quindi, ad una bella pineta d'alto fusto.

Con percorso pressoché pianeggiante, si esce su terreno scoperto, ormai presso una prima strettoia della valle: superato un breve tratto protetto da ringhiere in legno, si effettua un traverso su una placchetta rocciosa (catene), quindi si prosegue in ambiente assai selvaggio e caratteristico, fra incombenti pareti di roccia conglomeratica. Si giunge così ad un ripiano roccioso (**h 0,30** dalla partenza), proprio in faccia ad una parete stratificata di conglomerato ai cui piedi il rio scorre in una specie di canyon: i numerosi piccoli laghetti dalla limpidezza cristallina emanano caratteristici riflessi verdastri.

Proseguendo lungo il corso del rio, si giunge ad un punto in cui il vallone effettua una curva di quasi 90° verso destra, da dove inizia il tratto forse più spettacolare della Val Gargàssa: le pareti di conglomerato nerastro si avvicinano, formando una sorta di forra in cui il torrente scorre comunque mai troppo velocemente, formando una serie di pozze e laghetti smeraldini assai pittoreschi.

Nel tratto più stretto della valle il sentiero, che si mantiene ancora sulla sinistra idrografica, prosegue un po' in alto rispetto al rio, protetto da una lunga staccionata in legno. Oltrepassata una breve cengia sotto un salto aggettante, si continua in piano fino ai piedi di un curioso torrione nero strapiombante, localmente noto come "**U muru du gattu**": sembra che una frana, nei primi anni '70, abbia in parte modificato la morfologia del torrione, che oggi non assomiglia più così tanto al "muso del gatto" ricordato dal vecchio toponimo.

A questo punto le **XX** invitano a superare il torrente (guado facilitato da diversi massi affioranti), oltre il quale si sale nel bosco con alcuni erti tornanti. Guadagnate alcune decine di metri di quota, il sentiero traversa in piano nel bosco lungo la destra idrografica del vallone, per poi riportarsi sulle rive del fiume in corrispondenza di un bel ripiano fra gli alberi: nel bosco appaiono numerosi muretti a secco, a testimonianza di come la zona fosse, un tempo, assai sfruttata dall'uomo.

Si guarda nuovamente il torrente presso un pittoresco laghetto, si sale quindi con un paio di tornanti fra muraglioni di pietre a secco e si giunge ai margini di un vastissimo prato (in parte ricavato artificialmente) con radi alberi da frutto inselvaticiti, dove un cartello in legno indica lo stacco verso destra del "Sentiero Natura", che si utilizzerà per il ritorno: sul

fondo del ripiano, a sinistra, appaiono le poche case della borgata **Verèira** (401 m), che si raggiungono in pochi minuti (**h 0,35** dal ripiano roccioso).

La borgata, costituita da alcune diroccate abitazioni e da un nuovo rifugio di proprietà del Parco del Bèigua, nacque in funzione delle attività estrattive (quarzite) volte alla fabbricazione del vetro (da cui il nome): queste attività furono fiorenti, in questa zona, fino al XV° Secolo, dopo di che iniziò un lento declino a favore dei centri di fondovalle, più adatti ad una produzione su larga scala. Volendo proseguire oltre la borgata, si può seguire ancora il marcato sentiero che, superato un bellissimo tratto di bosco a lasciata, oltre un ponte a sinistra, una diramazione (segnavia **Ⓣ**) diretta a Rossiglione, supera anch'essa il rio a sinistra e risale la parte superiore della valle fino ad un ripiano roccioso dove, poco sotto, sgorga una caratteristica **sorgente sulfurea** (**h 0,20** da Verèira).

Tornati al piccolo villaggio, si ritorna per breve tratto sui propri passi, fino al bivio segnalato del "**Sentiero Natura**": si procede seguendo i segnavia di quest'ultimo (**●●●**), che invitano a costeggiare il vasto ripiano erboso fino ad alcuni ruderi di costruzioni. Discesi lungo alcune belle scalette in pietra a guardare un piccolo rio, si prende a risalire con decisione il versante sinistro idrografico della valle, in un tratto di fitto bosco. Superato un colletto con un grosso roccione, si prosegue a mezza costa, in salita meno accentuata: da questo tratto si gode, ogni tanto, di splendide vedute sulla lunga cresta rocciosa che si origina, in basso, dal "**murù du gattu**" e che in alto presenta il curioso fenomeno denominato "**u barcun dla scignûa**" ("il balcone della signora"), un foro roccioso pochi metri sotto la cresta, molto caratteristico.

Attraversato il roccioso alveo di un rio spesso asciutto, si continua a traversare, ora nuovamente in salita ripida, il brullo e detritico ghiaione che fascia la base dei picchi conglomeratici sommitali della **Rocca Giàna** (565 m). Seguendo alcuni ometti e i numerosi segnavia, si inizia a risalire ripidamente il lungo ghiaione fino al piede delle rocce soprastanti, dove si traversa a destra nuovamente in piano. Aggirato uno spigolo ai piedi delle gialle paretine lichenate che danno il nome alla montagna, un traverso per una esposta ma breve cengia (catene) consente infine di raggiungere un panoramico colletto (**h 0,30** da Verèira), da dove appaiono i verdi altipiani punteggiati di cascine che costituiscono il crinale occidentale dalla bassa e media Val Gargàssa.

Da questo colletto vale la pena seguire il breve sentierino che, seguendo il filo di cresta, raggiunge in pochi minuti la sommità della **Quota 512 m**, da dove si ha un'ampia veduta d'insieme di tutta la zona, e in particolare sulle verticali paretine sommitali della vicina Rocca Giàna.

Dal colletto si scende sull'opposto versante con alcuni tornanti, quindi si prosegue in lunga diagonale da destra a sinistra, scendendo con decisione, fino al letto roccioso di un rio. Risalite alcune roccette e oltrepassato un altro piccolo rivolo, si prosegue in decisa salita lungo un sentiero che, gradualmente, diviene disastrosa carrareccia, costeggiando una recinzione in rete metallica. Ritornata pianeggiante, la carrareccia, con fondo migliore, giunge ad un primo bivio: trascurato il ramo di sinistra (segnavia **■** diretto al Monte Calvo), si prosegue dritti, lungo quest'ultimo segnavia, attraverso un cancello e si giunge, dopo pochi minuti, ad un nuovo incrocio, presso l'ingresso dell'**Agriturismo Monterosso**.

Trascurata ancora una volta la carrareccia di sinistra, si prosegue ancora dritti, lasciando poco dopo a destra l'ingresso della **Cascina Camilla**.

Si supera un ulteriore artigianale cancello e, per un sentiero nel fitto bosco, si scende con numerosi ripidi tornanti (bella tracciatura con muretti a secco) nuovamente al parcheggio presso il campo sportivo di Rossiglione, dove si ritrova la macchina (**h 0,45** dal colletto).

TEMPO TOTALE	h 2,30 circa (h 3,00 circa se si raggiunge la sorgente sulfurea)
DISLIVELLO	300 m circa (400 m circa se si raggiunge la sorgente sulfurea)
DIFFICOLTA'	E
PERIODO CONSIGLIATO	ottobre-novembre e marzo-aprile

Bibliografia:

S. LERMA

Archeologia e storia del vetro preindustriale:
produzione e consumo in Liguria

Foto Claudia Casoni

Alcune immagini sono scaricate da internet.